

In coda per il posto Sorpresa in Francia va di moda lo Stato

Publico è bello. I francesi tornano ad apprezzare gli impieghi statali. Diplomatici e laureati affollano i concorsi per i lavori più umili. È una conseguenza della crisi del privato ma anche del ritrovato prestigio delle amministrazioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI «Io lavoro alle Poste? Per carità. Una vita dietro una scrivania, con uno stipendio che aumenta di un grammo ogni due anni. Ma scherziamo? Frassetto di stampo europeo, anni 70 e 80. I primi, anni di sogni spazi liberi, creatività, fantasia. I secondi, fino a ieri, anni di abbondanza, soldi a palate per furbi e grintosi, viva il privato. È un po' lo schema che ha accompagnato lo sviluppo di Usa e Europa occidentale negli ultimi vent'anni. Ebbene, in Francia si sta ribaltando tutto. Un movimento geologico, in profondità, senza affien che lo rappresentino in superficie. Ma tenace e irresistibile come un'ondata alta e lunga che nasca da un maremoto. Da un paio d'anni «pubblico è bello». I concorsi per entrare nei vari settori dell'amministrazione statale straboccano di candidati. Anche se laureati, meglio fare i postini che gli ingegneri in una ditta che oggi c'è, e domani chissà. Viva lo Stato protettore, materno, rassicurante. Lo Stato che non ti licenzia a meno che tu non rubi. Lo Stato che non ti farà ricco, ma che non ti farà mai mancare il pane, né a te né ai figli che verranno. Succede così che al ministero delle Finanze siano imposte, ambasciano al posto di ispettore 8128 candidati nel 1993. Nel '90 erano stati meno della metà. O che tra il '92 e il '93 le candidature per diventare vigile urbano registrino un incremento del 36 per cento. O che siano stati in 19361 a voler diventare professori di scuola pubblica nel '92 e 33504 nel '93. E il '94 promette, rispetto al '93, un aumento del 65 per cento. O ancora che si presentino agli esami di ammissione della Scuola nazionale della magistratura in ventiquattro candidati per ogni posto disponibile, mentre erano in undici nel '91. Tutte queste cifre (prese un po' a casaccio in un inserto speciale di *Le Monde*) testimoniano dello stesso fenomeno: una corsa sfrenata verso la pubblica amministrazione. Una corsa che assomiglia alla maratona di New York. Vi sono, per lo stesso posto, laureati a pieni voti e gente di piccolo diploma. Sgomitano come maiali, ma il più delle volte è il più titolato a farcela. E quelli che non ce la fanno si ripresentano l'anno dopo, testardi come muli.

Certo, la spiegazione è nella congiuntura economica. Il privato ha il fiato grosso. Un'impresa su due non supera i cinque anni di vita. I fallimenti e le chiusure si contano a migliaia ogni mese. Il licenziamento incombe come una spada di Damocle

sulla testa di operai, impiegati e anche quadri dirigenti. La disoccupazione tocca livelli da record (si prevede la cifra di 3 milioni e 500mila prima dell'estate). E la Francia - va ricordato - non ha tra i suoi cromosomi quella flessibilità che contraddistingue l'Italia. Il lavoro nero è appannaggio degli immigrati, non funge da equilibratore sociale. Il disoccupato diventa rapidamente un escluso ai margini di tutto. Entra in un buco nero con le pareti lisce. Il meccanismo sociale è certo più efficiente di quello italiano ma anche più rigido, meno elastico. A parità di percentuali, si può dire che la disoccupazione in Francia è più esplosiva di quanto lo sia in Italia. Non la si perdona a nessun governo. A Balladur si è nasciata una cambiale, ma non è in bianco. Se entro il '94 non riesce a invertire la tendenza anche lui ne subirà il contraccolpo pesante. Si il privato si aggira smarrito tra le macene degli anni '80. E questo spiega senz'altro l'improvvisa popolarità della pubblica amministrazione. Ma c'è anche un'altra ragione. La funzione pubblica ha ritrovato un po' del prestigio perduto, la griglia dell'impiegato non corrisponde più - come accadeva dieci anni fa - all'immagine di un triste fallimento. Chissà, con il distacco dei poster si potrebbe arrivare a rivalutare l'opera dei socialisti al governo. Nell'insegnamento, ad esempio, si riconoscono volentieri i meriti della «riforma Jospin», dal nome del ministro Lionel Jospin, nella rivalutazione delle camere e nell'adeguamento salariale. Oggi un professore di liceo al primo impiego si ritrova in busta paga circa 8mila franchi che al cambio attuale corrispondono a 2 milioni e 200mila lire. Più di un «prof» italiano con vent'anni di anzianità. Mento anche alle campagne di promozione dei concorsi pubblici, particolarmente efficaci nelle amministrazioni regionali. La corsa al posto di lavoro in due anni è triplicata a volte quadruplicata. Senza dimenticare il dato di fondo: nel corso del 1993 l'aumento medio del salario nel privato è stato del 3,6 per cento, nel pubblico del 4,8. Percentuali giustamente vanitate dall'amministrazione.

Dice Dominique Meurs ricercatrice e docente universitaria «Il settore pubblico può reclutare per concorso in modo soddisfacente soltanto se il beneficio salariale e i vantaggi extrasalariali di un impiego pubblico sono superiori a quelli di un impiego nel privato». In questo senso il primato

del pubblico si fa evidentemente più raro. Però «i giovani considerano che sia più vantaggioso avere un salario basso ma sicuro che un salario più alto ma con il rischio di un periodo di disoccupazione». Hanno imparato a ragionare a lungo termine: il reddito misurato su una vita di lavoro risulta equivalente tra pubblico e privato. Pericoli di assenteismo, mancanza di ambizione, di eccessiva sicurezza del lavoro e del salario nel pubblico? Sì, senz'altro. Ma non va scordato che in Francia la pubblica amministrazione, contrariamente che in Italia gode storicamente di un certo prestigio, oltre che rivendicare un'efficienza al passo con i tempi. C'è posto per le ambizioni professionali. L'assenteismo non fa parte degli usi e costumi. Le raccomandazioni ci sono ma sono un fenomeno marginale ai concorsi, difficilmente manipolabili.

Questo assalto al pubblico, se comincia a soddisfare le esigenze dello Stato (fino a due anni fa, per esempio, l'insegnamento aveva grosse difficoltà a riempire adeguatamente i suoi ranghi), prepara anche futuri problemi. Ad esempio l'eccesso di qualificazione. La pubblica amministrazione rischia di diventare un enorme covo di laureati sottoutilizzati. I lavori più umili come le pulizie, sono sempre più spesso appaltati a ditte private. Il postino per intenderci capita che sia un laureato. Per quanto tempo accetterà la sua condizione? Un esempio. Ad un concorso interministeriale per diventare segretario amministrativo, su trenta posti assegnati solo tredici sono andati a candidati forniti della maturità, il titolo minimo necessario. Gli altri sono tutti laureati, ai diversi livelli della gamma universitaria francese. Per uno stipendio di 6mila franchi al mese. A quando le prime rivendicazioni?

Il fenomeno è europeo. Ma in Francia assume connotati particolarmente vistosi. Questione di caratteristiche nazionali. In Germania per esempio il 60 per cento dei pubblici dipendenti lavorano con uno statuto di diritto privato. Il 180 per cento in Danimarca. Ma sono contratti di lavoro fortemente protetti, grazie anche alla presenza di sindacati robusti e affidabili nelle trattative con il governo. Contratti equiparabili allo statuto di diritto pubblico francese. Va segnalato inoltre, alla riflessione di sociologi e politologi, un paradosso storico toccato ai socialisti francesi negli anni '80, gestire il disamore per il pubblico e l'improvvisa passione per il privato. Vi si adeguarono anche troppo a parere di mio, fino a perderli l'anima (e le elezioni). Toccò invece alla destra di Balladur governare un paese che riscopre le delizie del servizio pubblico. E infatti si è già rotta la corna volendo punire la cara e vecchia *école publique et laïque*. C'è da guardare che se le romperebbe ancora se volesse privatizzare alla galbaldina le poste nazionali o i telefoni pubblici. Ci pensino gli alifen dell'«antistatalismo» di casa nostra.



Incredibile, si ferma il Big Ben!

■ LONDRA Tempi stretti per gli inglesi. I membri della famiglia reale si comportano come i protagonisti di un qualunque fumettone televisivo. Cadono teste di ministri e di autorevoli parlamentari conservatori travolti da scandali sessuali o presi con le mani nel sacco di qualche sporca speculazione. E adesso non ci mancava che questa! Incredibile ma vero il Big Ben si è fermato. L'orologio della torre del Parlamento sul quale da decenni ogni londinese che si rispetti regola con assoluta fiducia il proprio personale cronometro si è misteriosamente bloccato domenica sera. È rimasto muto esattamente per tre ore e dieci minuti.

Per questo interminabile intervallo non si è più udito quel carillon dal timbro inconfondibile che in Inghilterra è il simbolo più alto del trascorrere del tempo ma che anche nel resto del mondo è diventato famoso diffuso com'è più volte al giorno dalle onde radio della Bbc. Intorno alla torre domenica sera si sono affannati al lavoro i tecnici di una ditta specializzata in «Thwaites and reed», alla quale è affidata la manutenzione. Alle 21.30 (le 22.30 in Italia) si è riusciti a fare ripartire il meccanismo. Gli specialisti non sono però stati in grado di stabilire esattamente quali «sono state le cause del guasto».

Attentato a Atene Sotto tiro banchiere dei potenti

■ ATESE Sono disperate le condizioni di Mihalts Vranopolus, ex governatore della Banca nazionale di Grecia e testimone chiave della vicenda chiacchierata di un cementificio greco al gruppo italiano Ferruzzi. In Vranopolus è stato raggiunto dai quattro pallottole mentre alle prime ore del mattino usciva di casa nel pieno centro di Atene. Gli autori del feroce attentato farebbero parte del gruppo armato clandestino di estrema sinistra «17 novembre» attivo nel paese dal 1975 e che nel corso di questi anni si è macchiato di numerosi crimini tra cui l'uccisione di 19 tra diplomatici politici e uomini d'affari. Con una telefonata alla radio-televisione privata «Skai» ascoltata nella capitale una voce anonima ha rivendicato l'attentato a nome del «17 novembre».

I medici hanno definito le condizioni dell'ex governatore gravi ma stabili. Sarebbe invece fuoripercorso l'autista che lo accompagnava e anch'esso ferito da due motociclisti che dopo aver scaricato un revolver calibro 45 si sono dileguati tra la folla. Il quarantasettenne Vranopolus lasciò la guida della maggior banca greca a capitale statale subito dopo la vittoria dei socialisti nell'ottobre scorso. Di recente era stato interrogato in merito a presunte irregolarità nella vendita del cementificio Heraclides di proprietà statale decisa dal governo conservatore nel 1992.

Esercito tedesco Una donna promossa generale

■ BERLINO Per la prima volta nella storia dell'esercito tedesco una donna sarà nominata generale. Lo afferma da Bonn fonti della Bundeswehr le forze armate tedesche. Vere von Weymam, 50 anni, già colonnello nella medica e prima della ospedale militare a Giessen, sarà promossa il primo aprile al grado di «Frau General».

Alla dottoressa «sposata e madre di due figlie» sarà affidato l'ospedale dell'aviazione sito nei pressi di Colonia. Precisano le fonti. Proprio in aviazione la Von Weymam aveva cominciato la carriera militare nel 1976 come medico di truppa. La donna moglie di un architetto ha comunemente scritto il proprio nome nella storia dell'esercito, nominata colonnello dopo varie promozioni e un soggiorno di specializzazione in Texas nel 1986 divenne la prima direttrice di un ospedale militare tedesco. Nella Bundeswehr vi sono attualmente oltre 300 soldate che ricoprono il incarico di ufficiale medico. La partenza del servizio sanitario militare alle donne era stata effettuata da un ministro della difesa socialdemocratico (Spd) Georg Leber nel 1975.

Comunisti francesi a Congresso per cambiare segretario dopo 22 anni. I riformisti minacciano scissioni Marchais lascia un partito isolato e rissoso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI Nell'indifferenza generale oggi tramonta un pezzo di Francia. Georges Marchais, dopo 22 anni di regno incontrastato, depone il suo scettro. Se ne va con lui un certo comunismo alla francese non quello del Fronte popolare né quello degli anni '50 di Maurice Thorez e Aragon e Picasso e Yves Montand. Sono morti ambedue da un bel pezzo. Se ne va invece quella formazione brezneviana, nello stile e nei contenuti che Mitterrand ha avuto agio di distruggere scientificamente da vent'anni a questa parte. Marchais lascia un partito dimezzato nei voti (9 per cento) rispetto a quando ne prese le redini, ma soprattutto un partito isolato, inerte, terribilmente in ritardo sui tempi. Quello che si apre oggi a Saint Ouen, tradizionale penitente rossa di Parigi, avrebbe potuto essere un congresso (il 28°) di rinnovamento, se non proprio di rifondazio-

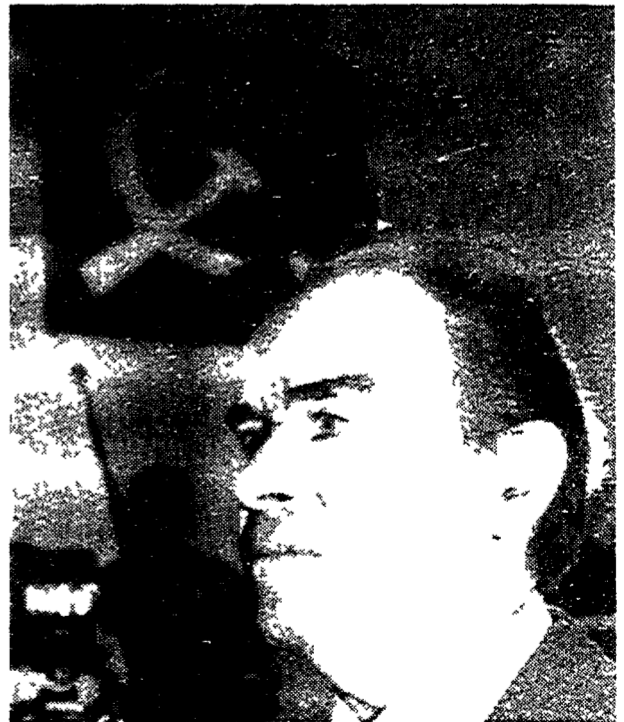
ne. Pare proprio che non sarà così. Nel presentarlo il gruppo dirigente snocciola ancora cifre che dovrebbero fare impressione: 30mila delegati hanno partecipato alle riunioni pre-congressuali; 590mila sono gli iscritti. Ma basta parlare con un dirigente lontano dai microfoni per sentirsi dire che sono numeri da tagliare almeno della metà. Buona vecchia propaganda, quando non c'era la tv, la stampa era tutta «borghese» e la buona novella arrivava con *Humanité*. In vent'anni narrano alcune indiscrezioni il 28° Congresso del Pcf rischia di finire male. Il tentativo di tener tutto insieme - dai neosovietici del Nord Pas de Calais ai riformisti di Charles Piterman - potrebbe saltare come un chiasvistello arrugginito. C'è una parte consistente dei «duri» che non intendono ingoiare l'abolizione del centralismo democratico. È un nodo che il Congresso affronterà: basti questo

per capire quanta strada debba fare il dibattito democratico. Ci sono i «determaniani» approdati da tempo sulla sponda di una sinistra riformista che minacciano a mezza bocca di andarsene una volta per tutte. Ci sono gli eletti di comuni e regioni che tendono a mettersi in proprio se l'etichetta Pcf è sempre stata utile al momento del voto (per il gioco delle alleanze con il Ps), adesso diventa ingombrante per chi ha a che fare ogni giorno con la gente. Un calcolo di massima dice che almeno un terzo dei consiglieri comunali e regionali sarebbe intenzionato a proseguire con le sue gambe fiducioso nel rapporto personale instaurato con i propri elettori. Ci sono dirigenti della Cgt che dicono chiaro e tondo che il tempo della «singhia di trasmissione» è finito: che il sindacato ha bisogno di completa autonomia. Se è vero che i pilastri su cui si è storicamente retto il Pcf erano il sindacato, gli intellettuali e i giovani, bisogna trarre la conclusione che il partito galleggia

ormai nel vuoto. Il sindacato ringhia gli intellettuali e i giovani sono solo un ricordo. Eppure c'è da giurarsi: il vecchio Marchais esibirà ancora una volta il suo sommo da giovane lupo malgrado i 73 anni e qualche acciacco. Si porrà da mediatore e insedierà sul suo trono qualcuno che risponda al ritratto del mediatore. Sul nome del suo successore si accettano scommesse. Non si sa nulla nessuno è in grado di anticiparlo. Uscirà alla fine della settimana come un coniglio dal cappello di un mago di paese. Qualcuno scommette su André Lajoie, uomo di Marchais 64 anni, grigio come un giorno di pioggia. Altri citano gente più giovane capace di fornire almeno un indizio di rinnovamento. Pierre Zarka («speriamo che sia lui» - ha detto il portavoce del Ps Jean Glavany - così non avremo concorrenti a sinistra» Zarka passa infatti per un tardo-brezneviano) Alain Bocquet che ha mostrato spirito d'indipendenza alla testa del gruppo all'As-

semblea Francis Wurtz deputato europeo, cresciuto all'ombra di Marchais ma molto più affrancato di Zarka dal «big boss». L'ufficio stampa del Pcf da noi interrogato non conferma nemmeno che a fine settimana ci sarà il nuovo segretario. «Si eleggerà la direzione». Nelle sezioni non si è discusso di nomi né di contenenti di elezione. I militanti esibiscono un'affettata indifferenza al problema del leader.

La stampa francese non snobba l'avvenimento. Il Pcf al di là delle animosità politiche fa parte da troppo tempo del paesaggio nazionale. E da tanto tempo aveva il volto corrucciato di Georges Marchais. C'è quasi nostalgia per le sue esibizioni televisive apostrofava tutti con veemenza gridava dava sulla voce. E le sparava grosse come angurie come quando in diretta da Mosca approvò l'intervento sovietico in Afghanistan. O quando dichiarò «globalmente positiva» l'esperienza di socialismo nei paesi dell'Est.



Il segretario del Pcf, George Marchais

AP